



Una stampa che ritrae il filosofo Leibniz

Ricostruiti quei sette mesi a difesa della libertà filosofica

E Leibniz passò per Roma

Come si sarebbe comportato il tedesco di Hannover Gottfried Wilhelm Leibniz, se si fosse trovato nella Roma vaticana di Wojtyła, nel momento in cui un cardinale bavarese, di nome Joseph Ratzinger, avesse deciso, dall'alto del suo tribunale teologico e disciplinare (quella che era appunto, attivissima ai tempi di Leibniz, la Santa e Universale Inquisizione romana), di reprimere la «deviazione omosessuale»? Con tutta probabilità, l'uomo che rivestì il mondo del concetto di infinito avrebbe assunto una posizione non intransigente, relativa, conciliante (nel senso del Concilio?). Principalmente, avrebbe fatto appello ad un'idea fondamentale di progresso: la «libertà filosofica».

Leibniz fu veramente a Roma e il suo soggiorno non breve, sei o sette mesi, fu caratterizzato appunto da questo elemento di libertà e da un tentativo anticipatore (diremmo, «pre-illuministico») di «rischiarare» la mente degli uomini attraverso la conoscenza e la scienza. Era il 1689. Tra l'aprile e il maggio, Sant'Ignazio, quando il filosofo arrivò in città, era una chiesa nuova, finita appena da una ventina d'anni. Al Collegio Romano i gesuiti dominavano il sapere con trentasette cattedre e un importantissimo osservatorio astronomico, dove si trovavano avversari e partigiani di Galilei. A due passi, la Biblioteca Casanatense, del cardinale Casanate, e Palazzo San Macuto, dove Galilei fu processato.

Più avanti, un altro punto di riferimento del sapere e del potere romano: Piazza della Rotonda; La Sapienza, che Leibniz frequentava perché aveva amici che vi insegnavano; San Luigi dei Francesi, zona di mercanti di libri; e, principalmente, Piazza Navona, perché nelle adiacenze Leibniz ha senz'altro vissuto e perché era un assiduo di almeno due Accademie, quella Pamphili e quella Ciampini, che si trovavano lì e a via di Santa Maria dell'Anima.

André Robinet, filosofo francese e docente all'università di Bruxelles, gran conoscitore di Leibniz (sta per uscire un suo volume dal titolo «Leibniz: iter italicum»), ha voluto offrire questa passeggiata romana di mite autunno ai più curiosi partecipanti ad un simposio internazionale su «L'infinito in Leibniz. Problemi e terminologia», che un centro del Cnr, il Lessico intellettuale europeo, diretto dal professor Tullio Gregory, ha organizzato, con la passione di sempre, nell'ambito degli studi che va dedicando ai concetti e ai termini centrali della cultura europea.

Una passeggiata con Robinet e, subito dopo, una conferenza di Robinet, alla Sala Borromini, in Piazza della Chiesa Nuova, per sapere, appunto, di questo viaggio di Leibniz che, naturalmente, non si limitò a Roma, ma che lungo tredici mesi (dal marzo del 1689 al marzo del 1690) si svolse tra Venezia, Padova, Ferrara, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Firenze, Loreto e Napoli.

Grande politico, conoscitore di tutte le lingue europee, incaricato di missioni diplomatiche, Leibniz visitò con insistenza le città estensi, perché aveva il compito dalla corte di Hannover di studiare i possibili legami di parentela tra la famiglia Braunschweig e la famiglia d'Este. Ma a Roma Leibniz fu mosso da due motivi meno contingenti.

La sua prima ambizione, infatti, era quella di convincere la Chiesa a rimuovere la censura nei confronti di Copernico e di Galileo. A questo fine mese in campo tutte le sue conoscenze cardinalizie, intervenendo anche sul generale dei gesuiti, nella speranza che il nuovo Papa, Alessandro VIII, della famiglia veneziana degli Ottoboni, eletto durante la permanenza romana di Leibniz e da lui ritenuto uomo illuminato, potesse ridare agli italiani la «libertà filosofica», a vantaggio della scienza e del suo progresso. L'altra ambizione, per lui che era un seguace della confessione di Augusta, un riformato vicino ai luterani, fortemente credente in un Dio filosofico, era l'unità delle Chiese.

Anche qui Leibniz dimostrò di essere fine politico e diplomatico. Agli incontri alla luce del sole con i gesuiti, alternava quelli, più o meno di nascosto, dietro Piazza Navona, con i giansenisti. Ma, malgrado le sue astuzie, la storia non gli ha dato ancora ragione.

Giancarlo Angeloni

